

## **Contro la spesa pubblica**

*di Pier Paolo Cinti*

Andrea Monorchio non rilascia interviste. Ma chi lo conosce bene sa che ha le idee chiare sui record continui del debito pubblico italiano. Del resto per 13 anni è stato Ragioniere generale dello Stato, dal 1989 al 2002, anni ancora ruggenti. Sa di conto e sa che fare (che è ben poco). Sa, per esempio, che la rincorsa al dato sul debito pubblico avviene ogni mese il che lo rende perplesso perché si cade nell'errore di dare un valore assoluto a un dato erratico, di poco senso in quanto entrate e uscite hanno ritmi sfasati e l'unico dato che conta è quello di fine anno.

Il debito aumenta perché aumenta la spesa pubblica e la composizione di questa non consente di attuare i numeri che dicono i nostri politici. Infatti, grosso modo, abbiamo 163 miliardi di spesa per retribuzioni, 326 miliardi per assistenza e previdenza, 76 miliardi per interessi, 92 miliardi per consumi intermedi e acquisti di beni e servizi, poi ci sono 55 miliardi per investimenti e 111 miliardi circa di spesa sanitaria per un totale di 830-840 miliardi. Le pensioni non si possono toccare e sono il capitolo di spesa che è cresciuto più di tutti, così come quello della spesa sanitaria.

Il fatto vero è che se qualcuno avesse esaminato davvero la composizione della spesa pubblica non si capisce da dove possano uscire i 20-30 miliardi di risparmi annui di cui a volte si sente parlare. Qualche esempio: non si possono toccare pensioni e retribuzioni e la spesa per interessi si sta abbassando. Ma abbiamo spese per investimenti che sono a livelli dei paesi africani. Restano i consumi intermedi, che però sono per la maggior parte destinati alle forze armate e a quelle di polizia. Si può togliere il cosiddetto grasso agendo sui costi standard nella sanità o con gli acquisti centralizzati nella Pa ma si parla di risparmi di pochi miliardi.

Altro esempio: l'Italia ha il maggior numero di personale delle forze dell'ordine in Europa. Ma c'è qualcuno che, con il bisogno di sicurezza che c'è nel nostro paese, si può azzardare a proporre una riduzione del personale in questo settore? Né tagliamo 100mila su 400mila? Allora poi dobbiamo concedere alla gente il 'diritto a difendersi da sola...'. Quanto alla spending review, Cottarelli ha fatto un buon lavoro perché, oltre al taglio di molte aziende pubbliche alla soppressione delle province, alla riduzione del personale, ha indicato il tema pensioni suggerendo di anticipare i tempi della riforma Fornero, che è una buona riforma ma troppo graduata nel tempo. Per decenni le persone sono andate in pensione a 50-55 anni avendo versato, in molti casi, pochissimi contributi. E adesso l'età media si è molto alzata. Lo stato deve capire che non può mantenere così tanta gente per così tanto tempo. Se un qualsiasi contabile facesse il calcolo del rapporto tra i

contributi pagati e le pensioni erogate, ci direbbe che il sistema così com'è va a ramengo. E teniamo in considerazione che la media degli assegni pensionistici è molto bassa. In moltissimi casi paghiamo pensioni miserrime a persone che però non hanno pagato contributi: agricoltori e artigiani. Occorre un altro sistema, un nuovo pilastro, le assicurazioni, in modo che lo stato sostenga solo una parte della spesa e che le pensioni siano più alte.

Sul fronte della riduzione della spesa pubblica i professori Giavazzi e Alesina hanno spesso battuto il tasto del taglio ai contributi alle imprese tant'è che sono stati incaricati dal governo Monti di fare uno studio. Lo consegnarono all'allora premier ma questo documento non si vide mai. Neanche con Letta e Saccomanni uscì dai cassetti. Il motivo è che il grosso dell'ammontare è costituito dai contributi a Poste e Ferrovie. Cioè due imprese che fanno servizio pubblico che, se venisse tagliato (specialmente quello ferroviario), creerebbe notevolissimi problemi. La gente non ha mai capito che per tagliare davvero la spesa pubblica occorrerebbe prendere decisioni molto impopolari. Conclusione: noi possiamo ridurre la spesa pubblica solo e soltanto attraverso una crescita impetuosa del Pil, che è uno dei due elementi, il denominatore, del famoso rapporto del 3%. Chi ha orecchie per intendere intenda.